6. Radio Maria Martedì 21 giugno 2016

Cari ascoltatrici e ascoltatori,

vi parlo dal Santuario del Sacro Cuore dei Salesiani di Bologna dove, ogni mattina alle ore 8, quando celebro l’Eucaristia, prego per voi.

Un saluto a tutte le ascoltatrici e agli ascoltatori di Radio Maria, in particolare a quelli che sono ammalati o in carcere e a coloro che li assistono.

Ringraziamo il Signore per il dono di Radio Maria che arricchisce la nostra vita con la preghiera e la riflessione cristiana. Sosteniamola con la nostra solidarietà.

In questo Anno Santo della Misericordia, fedele al programma di presentare ogni mese la vita di un santo, oggi vi presento la vita della

**Beata Madre Teresa di Calcutta**

In questa trasmissione faccio riferimento al libro pubblicato dalla editrice VELAR Elledici scritto da Lush Gjergji dal titolo: **Madre Teresa l'Amore in azione**

**La voce di Clara Cuppi si alternerà con la mia per rendere più gradevole l’ascolto**

**Inizio con una notizia scoop:**

**Madre Teresa di Calcutta santa nel 2016. Papa Francesco ha dato il via libera alla canonizzazione** della suora albanese Premio Nobel per la pace nel 1979.

La data della cerimonia, che avverrà durante l’Anno Santo, sarà molto probabilmente domenica 4 settembre 2016 quando in Vaticano si svolgerà il Giubileo degli operatori e dei volontari della misericordia.

Tutta la vita e le opere di Madre Teresa sono una novità, un “miracolo”, perché lei ha oltrepassato ogni limite e confine nazionale, razziale, religioso, culturale, generazionale...

E ha testimoniato concretamente che niente è impossibile per chi crede e ama.

Era la Madre del mondo, particolarmente del mondo della sofferenza, al di sopra di tutti, per poter essere e restare la Madre universale.

Senza l’Amore la vita, il lavoro, la famiglia, la comunità, la società, tutto è manchevole e senza senso, oscuro e tenebroso, temporaneo e provvisorio, incerto e vano.

Con Madre Teresa anche noi possiamo e dobbiamo aprire meglio

* gli occhi per vedere più profondamente e più lontano,
* la mente per capire,
* le mani per pregare e lavorare,
* il cuore per amare.

Chi rispetta, valorizza ed ama Madre Teresa – penso e spero tutti – non deve solo ammirarla, ma ancora di più imitarla. Gesù tramite Madre Teresa ancora una volta ci invita: “Va’ e anche tu fa’ lo stesso” (Lc 10,37).

Madre Teresa **La madre del mondo della sofferenza** (1910-1997)

Per molta gente comune, come anche per molti giornalisti e scrittori, ella è rimasta una “roccaforte” chiusa, enigmatica; parlava tanto poco di sé, della sua famiglia e del suo passato, perché al centro dell’attenzione e della vita metteva sempre due realtà: Dio e l’uomo sofferente.

**Gonxhe Bojaxhiu** La vita familiare (1910-1928)

L’ambiente familiare è il primo, il più intimo, direi la “culla” che ci segue per tutta la vita, come un bagaglio e un tesoro da conservare e da portare avanti per arricchirlo e migliorarlo. La seconda “culla” è quella socio-culturale, religiosa, nazionale, educativa, intellettuale, professionale, che dà un’impronta particolare ad ogni individuo.

Allora Gonxhe è il nome di battesimo di Madre Teresa e in albanese significa “bocciolo”.

Bojaxhiu è il cognome di Madre Teresa.

Sulle origini della famiglia Bojaxhiu purtroppo non esistono documenti scritti, ma solo la tradizione orale e vari ricordi. Una cosa è certa: proveniva da Prizren (un’antica città del Kosovo).

Ecco la testimonianza di Lazër Bojaxhiu, il fratello di Madre Teresa:

“Nella nostra famiglia c’è stata sempre la convinzione e la certezza che proveniamo da Prizren...”.

La famiglia Bojaxhiu era una grande famiglia di commercianti, i cui affari arrivavano fino in Egitto. Alcuni infatti sono rimasti laggiù, mentre altri si trasferirono a Shkodra (Scutari) in Albania. Una minoranza rimase a Prizren, oppure si stabilì nelle varie località, per esempio a Shkupi (Skopje).

**Kolë Bojaxhiu** (1873-1919)

Kolë Bojaxhiu è il padre di Gonxhe. Egli ha continuato la tradizione secolare familiare del commercio.

Ecco la testimonianza di Lazër Bojaxhiu: “Mio padre era un commerciante molto noto. Inizialmente lavorava e collaborava con il dottor Suskalovic, a quel tempo uno dei medici più noti a Shkupi, che gli voleva molto bene... Era un commerciante e un buon imprenditore.

Assieme ad un amico era titolare di un’impresa edile molto fiorente, sempre a Shkupi. Giunse a possedere varie case e ville, in una delle quali abitavamo noi...

Era un uomo socievole; la nostra casa era aperta a tutti.

Più tardi conobbe un commerciante italiano, un certo signor Morten, probabilmente veneziano, molto ricco, che si occupava di varie merci: olio, zucchero, tessuti, pelli, insomma quelli che venivano chiamati ‘prodotti coloniali’.

Papà si associò a lui e incominciò a viaggiare molto, girando, per così dire, tutta l’Europa. Quando ritornava, ci voleva tutti intorno a sé e ci raccontava per bene tutto quanto aveva visto, fatto o progettato.

Ci portava anche molte cose, ma soprattutto era divertente e bello ascoltarlo quando narrava le sue avventure di viaggio...

Era un uomo severo, e da noi pretendeva molto. Ricordo che ci ripeteva sempre queste parole: ‘Non dimenticate di chi siete figli!’.

Ricordo con gioia la generosità di mio padre. Donava a tutti cibo e denaro, senza farlo notare né vantarsi. A volte inviava anche me a portare denaro, vestiti, cibo ed altri aiuti ai poveri della nostra città... Diceva sempre: ‘Dovete essere generosi con tutti, come Dio è stato ed è generoso con noi: ci ha dato tanto, tutto; perciò fate del bene a tutti...’”.

Madre Teresa ricordava suo padre così:

“Papà Kolë mi diceva: ‘Figlia mia, non prendere né accettare mai un boccone se non è diviso con gli altri!’.

Oppure: ‘L’egoismo è una malattia spirituale che ti rende schiavo e non ti permette di vivere o servire gli altri!’”.

Oltre che del commercio e degli affari edilizi, egli si occupava attivamente anche di politica; era un patriota, e perciò con tutte le forze sosteneva e aiutava la lotta per la liberazione dai Turchi.

Oltre alla lingua materna albanese, parlava correttamente anche altre lingue: il serbo, il croato, il turco, l’italiano e il francese.

Per riconoscenza vari capi delle tribù albanesi si radunarono a casa Bojaxhiu il 28 novembre 1912 per celebrare l’indipendenza dell’Albania dal dominio turco durato cinque secoli.

Oltre a poveri, commercianti e patrioti, presso la famiglia di Kolë Bojaxhiu erano spesso ospiti anche molte personalità religiose: preti, suore, vescovi e altri. Diceva Madre Teresa: “Eravamo una famiglia felice, piena di gioia, di amore e di bimbi sereni. Anche se frequentavo una scuola laica, la mia famiglia, prima, e la parrocchia del Sacro Cuore, poi, mi hanno dato una sana e profonda educazione religiosa”.

Inoltre Kolë Bojaxhiu era consigliere comunale della città di Shkupi, unico cattolico, e proprio questo gli costò la vita. Un giorno andò a Belgrado per una riunione importante con altri consiglieri. C’era con lui anche Toma Baldini, segretario del consolato italiano della città. Fu avvelenato. Quando ritornò, stava molto male.

Le ultime parole che disse alla moglie furono queste: “Non preoccuparti, tutto andrà bene. Tutto è nelle mani di Dio... Drane, ti prego di badare ai nostri figli... Da oggi sono tuoi... e di Dio...”.

Arrivò la sera verso le otto e mezza. Lo portarono subito all’ospedale. La mattina dopo fu operato, ma senza successo. Morì d’emorragia il giorno seguente, a causa dell’avvelenamento, come testimoniò il dottor Suskalovic, ma nessuno osava allora dirlo. Era l’autunno del 1918...

Fu sepolto nel cimitero di Shkupi, nella parte cattolica, con un corteo imponente, con tanta gente, con molte delegazioni ufficiali, con varie rappresentanze religiose e con tanti poveri della città.

**Drane Bojaxhiu** (1889-1972)

Drane Bojaxhiu è la madre di Gonxhe, nata a Novosellë, vicino a Gjakova (Kosovo), da una famiglia nobile e benestante; il suo cognome da ragazza è Bernaj.

Lazër diceva della sua famiglia: “Non ho mai visto né sentito litigare i miei genitori. Mia madre Drane viveva tutta per noi figli, si occupava dell’andamento della casa, mentre mio padre aveva tanti impegni fuori casa...”.

Madre Teresa raccontò il seguente episodio: “Io non potrò mai dimenticare mia madre. Di solito era molto occupata durante il giorno. Ma, quando si avvicinava la sera, aveva l’abitudine di affrettarsi nelle sue faccende, per essere pronta ad accogliere mio padre... Allora non capivamo e solevamo sorridere e anche scherzare un poco per questo.

Oggi non posso fare a meno di rievocare la grande delicatezza che aveva per lui: qualunque cosa accadesse, lei era sempre pronta ad accoglierlo col sorriso sulle labbra...”.

Dopo la morte del marito Kolë, doveva lavorare ancora di più: educare i figli, portare da sola il peso e la responsabilità della famiglia.

Lazër diceva: “Era una donna forte, veramente indistruttibile, e nel contempo mite, generosa e pietosa verso i poveri. Era molto religiosa, sempre al lavoro o in preghiera. In particolare aveva una grande devozione verso la Madonna di Letnica (il santuario diocesano di Skopje-Prizren)...

Lì si andava ogni anno quasi per un mese. Mia sorella Gonxhe si soffermava molto volentieri in chiesa, soprattutto se non c’era gente. Le piaceva pregare in solitudine.

Lì si sentiva molto bene e guariva completamente...”.

Madre Teresa la ricordava così: “Molti poveri di Shkupi e dintorni conoscevano la nostra porta. Mai nessuno tornava a mani vuote.

Ogni giorno avevamo qualcuno a tavola per il pranzo o la cena.

Le prime volte chiedevo a mia madre: ‘Chi sono questi?’.

Lei mi rispondeva: ‘Alcuni sono dei parenti, gli altri sono comunque gente nostra’.

Quando crebbi, intuii che quelli erano poveri, gente senza niente, che mia madre nutriva”.

Madre Teresa diceva di sua madre: “Quando manifestai il desiderio di donare a Dio la mia purezza, tutta la mia vita, mia madre era contraria, ma alla fine mi disse: ‘Va bene, figlia mia, va’, ma sta’ attenta di essere soltanto di Dio e di Cristo’. Non solo Dio, ma anche lei mi avrebbe condannato, se non avessi seguito degnamente la mia vocazione. Un giorno mi chiederà: ‘Figlia mia, sei vissuta soltanto per Dio?’”.

**L’infanzia e la gioventù di Gonxhe**

Gonxhe Bojaxhiu nacque a Shkupi (Skopje) il 27 agosto 1910, terza e ultima figlia di Kolë e Drane Bojaxhiu. Dopo una settimana fu battezzata nella Chiesa del Sacro Cuore di Shkupi con il nome, abbastanza popolare ed usato, Gonxhe, Bocciolo.

Si dice che fu il padre Kolë ad insistere perché fosse battezzata con questo nome.

Di salute era un po’ debole, perciò la madre era preoccupata, temeva e soffriva.

Quando la piccola compì sette anni, frequentò la scuola cattolica presso la parrocchia e poi quella statale.

Nella chiesa parrocchiale del Sacro Cuore ricevette la Comunione e la Cresima. Era molto intelligente, obbediente, la gioia e l’amore per tutta la famiglia.

Il fratello Lazër la ricordava così: “Era una ragazza normale, forse un po’ timida e introversa... Già nella scuola elementare si notò il suo talento per lo studio. Era la prima della classe, sempre pronta ad aiutare gli altri...”.

Da giovane, Gonxhe era molto impegnata nella comunità parrocchiale: cantava nel coro, recitava nel teatro della parrocchia (oltre che in quello cittadino), ballava, scriveva molte poesie, suonava il mandolino, faceva parte della Congregazione di Maria per la gioventù.

Ecco la testimonianza di Lorenc Antoni, il nostro grande musicista, cugino e coetaneo di Madre Teresa: “Gonxhe cantava benissimo, era un soprano, mentre Age, la sorella, era un contralto.

Assieme cantarono la mia prima composizione, Sulla collina presso il lago, che fu eseguita nel mese di marzo del 1928 per beneficenza in favore dei poveri.

Gonxhe era puntuale alle prove, anzi arrivava in anticipo ed era molto allegra.

Partecipava sempre alle manifestazioni della gioventù cattolica: molte volte recitava, cantava, suonava, presentava e faceva altre cose ancora... Era una persona attorno alla quale tutti si radunavano volentieri, soprattutto le ragazze. Era nata per organizzare...”.

**Il seme della vocazione**

La vocazione è prima di tutto un dono di Dio, una sua opera, una sua iniziativa, perché egli ci amò per primo; essa però dipende anche dalla nostra apertura e collaborazione.

La famiglia, e poi la comunità parrocchiale, hanno avviato molto bene la giovane Gonxhe. Lazër mi disse: “C’era qualcosa che per lei valeva più di tutto: la Chiesa... A volte mi pareva che la mamma e le mie sorelle abitassero in chiesa, tanto erano devote e pronte a prodigarsi... Finché nostro padre era in vita, la nostra casa era un vivaio politico e culturale. Dopo la sua morte, ci nutriva la fede...”.

Gonxhe stessa mi raccontò: “Ero ancora giovane, avevo dodici anni, quando nella cerchia familiare per la prima volta desiderai di appartenere completamente a Dio. Ci pensai pregando per sei anni!

A volte mi pareva di non avere alcuna vocazione.

Alla fine mi convinsi di essere chiamata da Dio. In questo mi aiutò molto la Madonna di Letnica, Zoja Cërnagore, come la chiamiamo noi in albanese con tanto amore”.

La decisione definitiva, la prese a Letnica, davanti alla Madonna, la vigilia della solennità dell’Assunzione, il 14 agosto 1928.

La storia della famiglia Bojaxhiu ebbe momenti difficili e drammatici:

* la morte di papà Kolë nell’autunno del 1918,
* la partenza di Lazër per lo studio prima in Austria, poi in Italia (1925),
* la partenza di Gonxhe Bojaxhiu per le missioni (1928).

E così mamma Drane e Age rimasero sole a Shkupi fino al 1932. Drane è morta a Tirana il 12 luglio 1972, Age qualche anno dopo, probabilmente nel 1974.

**Suor Teresa Suora di Loreto** (1929-1948)

Uscire-partire-andare, tre termini che indicano per Gonxhe Bojaxhiu la stessa realtà-vocazione-missione: uscirà dalla propria casa, famiglia, parrocchia, città, nazione, patria; partirà per le missioni

in India – a proposito delle quali ha letto tanto sulla rivista cattolica di Shkupi Blagovijest (**La buona novella**) e su Katolicke misije (**Le missioni cattoliche**), e ha sentito parlare a viva voce missionari croati, padri gesuiti che avevano le loro missioni in India, nel Bengala e anche a Calcutta –, seguendo così la chiamata del Signore; andrà a farsi suora, religiosa dell’Ordine delle “Suore di Loreto”, per servire il Signore nel prossimo.

Ha “finito” la “scuola della bontà” nell’ambito familiare e parrocchiale, perché è nata e cresciuta in una famiglia dove si vivevano e si praticavano la carità, la generosità e la cura per il prossimo.

**Il noviziato**

Da Shkupi (Skopje), Gonxhe insieme con la madre e la sorella, partì in treno per Zagabria (Zagreb), dove rimase fino al 13 ottobre 1928. Poi da Zagreb andò a Dublino, precisamente a Rathfarnham, dove si fermò circa un mese e mezzo per imparare l’inglese e per conoscere un po’ la vita futura da religiosa.

Arrivò a Calcutta il 6 gennaio 1929.

L’attendeva ancora un viaggio, questa volta da Calcutta a Darjeeling, dove era il noviziato. Lì rimase per alcuni mesi, per il periodo del postulantato, e poi per due anni in noviziato con l’amica Maria Maddalena ed altre.

La maestra del noviziato era Suor Baptista Murphy, una suora abbastanza esigente, ma anche molto comprensiva, umana, materna. Suor Teresa (questo era il nome che Gonxhe aveva preso da religiosa) era già abituata all’ordine, all’obbedienza, alla preghiera, perché tutto questo si faceva regolarmente anche in famiglia.

La maestra e le sue compagne erano molto contente di Suor Teresa Bojaxhiu, che adesso chiamavano semplicemente Suor Teresa del Bambin Gesù. Nella vita spirituale molto impegnata, nella vita comunitaria sempre pronta ad aiutare gli altri, nella pratica dei voti puntuale, gioiosa e felice: questa era la valutazione della maestra del noviziato.

Perciò fu ammessa ai primi voti, quelli temporanei, il 24 maggio 1931.

**Infermiera, poi professoressa**

La vita del noviziato è la preparazione per la missione religiosa, per la vita e l’attività missionaria. Il primo lavoro dopo il noviziato fu quello di infermiera: assistere ed aiutare i malati. Lei era felicissima di poter aiutare gli altri.

Più tardi, Suor Teresa fu impegnata nello studio e nello stesso tempo insegnava nella scuola di St. Mary, scuola molto nota di Calcutta, frequentata da ragazze benestanti e appartenenti alle caste ricche.

Al fratello Lazër Suor Teresa scriveva: “Si sta avvicinando il periodo dei voti perpetui, che, se Dio vuole, farò a maggio dell’anno venturo. Pensando e ripensando alla mia vocazione missionaria, posso dire soltanto un grande e cordiale Grazie al Signore...”.

**Voti perpetui**

Per i voti perpetui, è di nuovo a Darjeeling, dove aveva fatto due anni di noviziato. È il 24 maggio 1937, la festa della Madonna Ausiliatrice dei Cristiani. Per questa occasione erano presenti l’arcivescovo di Calcutta, Mons. Périer, la madre superiora, la maestra delle novizie e tante altre suore dalle varie parti del Bengala.

Dopo i voti perpetui Suor Teresa continuò il lavoro dell’insegnamento e ben presto divenne anche direttrice della scuola. Tra il 1937 e il 1938 scrisse una lettera a Tirana alla madre e alla sorella con il seguente messaggio:

“Mi dispiace di non essere insieme a voi, mia cara mamma e sorella..., ma la tua piccola Gonxhe è felice... Questa è una vita nuova... Sono insegnante e il lavoro mi piace. Sono anche direttrice di una scuola, qui tutti mi vogliono bene...”.

La madre le rispose: “Mia cara figliola, non dimenticare che sei andata laggiù per i poveri. Ti ricordi della nostra Filja? È piena di piaghe, ma quello che la tormenta maggiormente è il sapere di essere sola al mondo. Noi facciamo quello che possiamo per aiutarla. In effetti, il peggio non sono le piaghe, ma il fatto che è stata dimenticata dai suoi...” (Tirana, 1938).

Durante la Seconda Guerra Mondiale non abbiamo più notizie precise sulla vita e sull’attività di Suor Teresa. Molte case e conventi furono chiusi a Calcutta e solo dopo la guerra furono di nuovo aperti e restituiti alle “Suore di Loreto”.

Dopo la lettera della madre Drane e l’esperienza diretta della drammatica situazione di miseria della popolazione a Calcutta, Suor Teresa si sentiva inquieta, poco sicura, le mancava qualcosa. Dopo tanti anni di vita e di attività missionaria, quasi sempre a Calcutta e nella scuola, la Voce interiore diventava sempre più chiara ed esigente, quasi un ordine: “Tu devi uscire per servire i poveri!”.

Suor Teresa crede fermamente, perciò segue fedelmente il cammino interiore della nuova chiamata.

**Madre Teresa di Calcutta Missionaria della Carità** (1948-1997)

Per capire meglio Madre Teresa dal 1948 fino al passaggio o ritorno alla Casa del Padre (1997), bisogna prima di tutto parlare dell’India o, come lei diceva, della “nuova patria”.

L’India in questi ultimi tre secoli è stata la terra delle lotte e delle occupazioni: nel sec. XVIII fu occupata prima dai Francesi e poi degli Inglesi che ne fecero una colonia.

La popolazione non era contenta del dominio straniero.

Le due terribili guerre mondiali del XX secolo, portarono conseguenze catastrofiche in particolare per la gente più povera. Il paese trovò una certa unità solo sotto la guida illuminata e prudente del grande maestro e padre Gandhi.

Terra di grandi contrasti e divisioni nazionali, religiose e culturali, l’India esprime la propria intima essenza, storica e sociale, soprattutto tramite le caste, che da più di tremila anni dividono la popolazione dalla nascita fino alla morte.

Un missionario jugoslavo così scriveva a proposito delle caste:

“Il problema delle caste è drammatico. Il missionario in India ha tre grandi nemici: il diavolo, il sole e le caste. Il più grande pericolo è rappresentato senz’altro dalle caste...”.

Il 15 agosto 1947 l’India finalmente ottenne la libertà nazionale, ma non quella dalle caste... Sussiste inoltre il problema dei rapporti fra Indù e Musulmani, rapporti sempre abbastanza tesi e difficili, con molti conflitti e vittime... La maggioranza della popolazione è indù, poi vengono i Musulmani, quindi varie altre religioni: Buddhisti, Sikh, Cristiani ecc.

Oltre a queste divisioni e conflitti, esistono i problemi della povertà, della fame, della lebbra e di tanti altri mali.

**L’amore di Dio in azione**

Viaggiando alla volta di Darjeeling per il ritiro spirituale, Teresa cercava la nuova strada da seguire. Dopo gli esercizi spirituali si confidò con il padre spirituale dicendo:

“Padre, è successo questo. Il 10 luglio 1946, mentre viaggiavo in treno per Darjeeling..., sentii la voce divina.

Era ‘la chiamata dentro la chiamata’, la mia seconda vocazione.

Il messaggio era chiaro: devo uscire dal convento di Loreto per poter liberamente e con tutta la mia vita servire i poveri”.

Poi comunicò la decisione anche ai superiori e alle suore, dicendo semplicemente: “Ho deciso di abbandonare il convento per poter più liberamente servire i poveri fra i più poveri!”.

Le difficoltà erano tantissime: data la delicata situazione politica nel periodo della lotta per l’indipendenza dell’India, Roma era contraria alla fondazione di nuovi ordini religiosi, particolarmente quelli femminili e missionari, anche perché ce n’erano tanti.

Dopo un certo periodo si trovò la via di mezzo, l’esclaustrazione: poteva vivere e lavorare fuori dal convento, dalla comunità, ma apparteneva giuridicamente ancora alla Congregazione, ed era sotto la guida diretta del vescovo.

La nuova vita cominciò con i bambini poveri: era loro maestra, madre, tutto, accudendoli, lavandoli e insegnando loro come bisognava mantenere la propria igiene personale.

Ecco la testimonianza di Madre Teresa: “Nel 1949 cominciarono a venire le prime vocazioni... Le prime dieci ragazze che vennero erano state mie allieve nella scuola dove avevo insegnato...”. Così ebbe inizio anche il primo noviziato. Madre Teresa aveva già in mente le regole della futura comunità. Per le regole ricevette un grande aiuto dai padri gesuiti Julien Henry e Celestin Van Exem, entrambi missionari belgi. Dopo aver letto e studiato attentamente le regole, con qualche piccola modifica, furono d’accordo nella valutazione: “Qui c’è lo spirito evangelico, il dito di Dio!”.

La buona riuscita era evidente; così già nel 1950, con la raccomandazione di Mons. Périer, Roma approvò la costituzione della nuova comunità religiosa che si sarebbe chiamata “Missionarie della Carità”. Era il 7 ottobre 1950, festa della Madonna del Rosario. Allora erano solo dodici suore.

Nel 1965, con il Decretum laudis di Papa Paolo VI, le “Missionarie della Carità” furono elevate a Congregazione di diritto pontificio. In quel periodo erano circa trecento suore.

Oltre alla scuola per i bambini poveri, si imponeva il problema dei poveri e degli ammalati, dei bambini abbandonati e orfani; per essi fu aperta la prima casa nel 1955.

Poi fu fondata la casa per i moribondi, Nirmal Hriday (1952), nelle vicinanze del tempio della dea Kali, nell’edificio per i pellegrini.

L’opera cresceva così bene che nel 1969 le “Missionarie della Carità” avevano aperto già quindici case per i moribondi, dodici in India e tre fuori.

Un’impresa particolarmente importante e difficile fu la lotta contro la lebbra, che ebbe inizio sistematico nel 1957.

Ecco la testimonianza di Madre Teresa: “È molto difficile convincere la gente in India che Dio non ha condannato l’uomo a soffrire... Per questo ci siamo sentite in dovere di costruire dei piccoli villaggi solamente per loro, dove potessero vivere, lavorare e formarsi una famiglia”.

E non finisce qui la storia di Madre Teresa, né quella delle “Missionarie della Carità”. Bisogna sempre andare avanti, affrontare la vita, le difficoltà, i mali del nostro secolo: lottare contro l’aborto – che “è il pericolo più grande per la pace”, come dichiara Madre Teresa –, contro la solitudine degli anziani, contro il suicidio, la prostituzione, la droga, insomma contro tutti i mali della società del benessere, infine anche contro l’AIDS. Madre Teresa diceva: “I malati di AIDS sono esseri umani, fratelli e sorelle. Il nostro compito è sempre perdonare e amare con tutto il nostro cuore. Questi poveri soffrono tanto per questa malattia incurabile”.

Oggi le “Missionarie della Carità”, o come le chiama la gente “le suorine di Madre Teresa”, sono presenti nelle varie parti del mondo per vivere, amare e testimoniare l’amore di Dio in azione.

Lei sintetizzava così la sua vita e la sua opera: “So che noi siamo una goccia nell’oceano della miseria e della sofferenza umana, ma se non ci fosse neanche questa goccia, la miseria e la sofferenza umane sarebbero ancora più grandi...”.

**Premi nazionali ed internazionali**

L’opera di Madre Teresa non poteva rimanere una realtà nascosta. Se ne accorgeva prima di tutto la gente povera, bisognosa, sofferente, ma se ne accorsero anche le autorità civili ed ecclesiastiche. Cominciò così una gara nel premiarla, nel darle tanti riconoscimenti nazionali ed internazionali.

**La spiritualità di Madre Teresa**

Lei spesso ripeteva: “Noi non siamo operatori sociali, ma religiose nel mondo, contemplative attive nel mondo, l’amore di Dio in azione. Tutto quello che facciamo lo facciamo per amore, con amore, per Gesù”.

**La preghiera**

La vita spirituale non esiste senza la preghiera. “La nostra vita non è nient’altro che frutto della preghiera, dell’unione con Dio tramite l’Eucaristia. Noi lavoriamo molto, quasi tutto il giorno, con tanti malati, lebbrosi, con la gente in fin di vita, ma tutto sarebbe inutile e impossibile senza l’appoggio costante di Dio che riceviamo tramite la preghiera”.

Perciò Madre Teresa raccomandava così la preghiera alle sue sorelle: “Se saprai pregare, saprai anche amare e servire, testimoniare quest’amore a tutti”.

“Pregare per noi significa parlare con Dio che è nostro Padre. Gesù è il mio tutto”. Poi proseguiva: “Il frutto del silenzio è la preghiera. Il frutto della preghiera è la fede. Il frutto della fede è l’amore. Il frutto dell’amore è il nostro servizio”.

In un incontro con Madre Teresa, di suo pugno su un’immagine sacra scrisse queste parole: “La gioia è la preghiera. La gioia è la forza. La gioia è l’amore. Dio ama chi dona con gioia”.

**L’Eucaristia**

Riconoscere, amare e servire Gesù nei poveri è il programma di Madre Teresa. Per poterlo fare bene e con amore, bisogna nutrirsi d’amore, della presenza e dell’amore di Gesù nell’Eucaristia.

Madre Teresa diceva: “Come Gesù si è fatto pane, il Pane di vita, ed è sempre disponibile a noi, così anche noi dobbiamo essere sempre disponibili agli altri, ad ogni uomo... Se vedo Gesù sotto il velo del Pane, allora saprò vederlo nei corpi sofferenti dei poveri. Ecco perché è necessaria questa unione con Cristo nell’Eucaristia”.

Dopo il Premio Nobel disse: “Il mio più grande premio è amare Gesù, servire Gesù, unirmi quotidianamente a Gesù tramite l’Eucaristia. Lì è la fonte della mia vita, della mia vocazione e dedizione ai sofferenti. Lui è la mia vita, il mio amore, tutto. La cosa più grande sarebbe per me poter realizzare l’amore universale, soprattutto per quelli che soffrono”.

**Chiamati alla santità**

Gesù dice: “Siate voi dunque perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste” (Mt 5,48).

Madre Teresa in una conversazione disse: “Sai che cosa vuol dire essere santi? Nient’altro che ‘liberarsi’ di se stessi, della propria schiavitù, di tutto quello che non appartiene a Dio. Bisogna liberare il mio cuore da ogni creatura, per vivere alla sua presenza e nel suo amore. Voglio abbandonare la mia volontà, la mia libertà, tutta la mia vita nelle mani di Dio, per i nostri fratelli sofferenti. Questa è la santità nella nostra quotidianità”.

**La devozione verso Maria**

“La nostra opera è tutta per Gesù, ma è certo che egli non si arrabbia con noi se amiamo e veneriamo anche la Madonna, la Madre di Dio e la nostra Madre”.

“Il mio motto è questo: ‘Tutto per Gesù, tutto a Gesù... per mezzo di Maria’.

“Maria è la Madre di Dio, è la nostra Madre, perché disse e visse il suo grande ‘sì’ a Dio, a nome nostro, anche sotto la croce, vivendo così intensamente il mistero della passione e della morte di Gesù per la salvezza del mondo, per la nostra salvezza”.

“O Madonna, Madre nostra, insegnaci Tu a fare la volontà del Tuo Figlio!”.

**Un nuovo capitolo**

Madre Teresa è un messaggio,

* con la sua vita al servizio di Dio e dell’uomo con amore e per amore,
* ma anche con la sua morte (5 settembre 1997),
* con il funerale che ha unito il mondo intero nel dolore e nell’amore (13 settembre),
* con la continuità delle opere nelle varie parti del mondo,
* con il processo di Beatificazione,
* con vari “miracoli”.

È un messaggio nuovo da “leggere”, meditare, scoprire, amare, imitare nella nostra quotidianità. Ella fu e rimane una storia semplice e straordinaria, scritta con la forza della fede e con l’ispirazione dell’amore. Proprio per questo chi crede ed ama non muore mai! Lo ha testimoniato e dimostrato ancora una volta la nostra Madre Teresa.

**La Beatificazione di Madre Teresa**

Domenica 19 ottobre 2003. Una giornata indimenticabile che sarà ricordata per due avvenimenti d’importanza storica: la Beatificazione di Madre Teresa e il 25° anniversario del pontificato di Giovanni Paolo II.

Tutto il mondo è in movimento e una folla di fedeli si riversa per le strade del Centro di Roma. Più di 300.000 pellegrini provenienti da varie parti dell’India, dell’Albania, del Kosovo, dell’Italia e del mondo, ognuno con la propria intima fede religiosa, con i propri costumi, bandiere, colori, s’incamminano con entusiasmo verso Piazza San Pietro. Entrando all’alba nella famosa piazza, delimitata dal colonnato del Bernini, c’è già tanta gente. Alcuni cantano, altri pregano, altri ancora si salutano gioiosamente augurando a tutti una bella giornata.

A Calcutta e nelle altre città e regioni dell’India e del mondo intero, si tengono cerimonie per la Festa della Madre e per la Madre, la nuova Beata, la quale ci rende tutti un po’ partecipi della sua grazia.

È il giorno della festa dei poveri, degli abbandonati, dei lebbrosi, della “Santa dell’Amore”. Per la prima volta nella storia del Cristianesimo, a San Pietro ci sono tutti: Cristiani, Ebrei, Musulmani, Induisti, Buddhisti... Tutti sentono e vivono questo giorno con particolare attenzione e dicono semplicemente così: “La nostra Madre Teresa viene beatificata!”.

L’universalità dell’Amore è meravigliosa, creando l’unità nella diversità. Sembra di essere in un altro mondo, dove non ci sono più divisioni, odi, differenze, disgregazioni, ingiustizie, abbandoni, indifferenza, egoismo.

Per Madre Teresa credere significava cercare e trovare Dio nell’uomo e l’uomo in Dio: in ogni angolo e situazione della vita. Ripeteva spesso a se stessa e a tutti noi questo messaggio: “Solo l’amore salverà il mondo!”.

Madre Teresa ha unito intorno a sé tutto il mondo: nella vita, nelle opere, nella fede, nella speranza, nell’amore, “nel ritorno alla casa del Padre”, nella cerimonia del funerale ed anche nel giorno della sua Beatificazione. Questo è stato e sarà il ruolo fondamentale della Madre.

Le bandiere di ogni nazione sventolano a San Pietro per salutare la nuova Beata.

Il Papa è molto stanco; profondamente commosso Egli vive uno dei momenti più felici del suo pontificato. Con la mente e con il cuore ripercorre i vari incontri che ha tenuto con Madre Teresa. È il giorno dell’incontro più bello, il giorno di iscriverla nell’Albo dei Beati; Lei, che si donò completamente a Dio e all’uomo dimostrando così che chi crede e chi ama vive nell’eternità, riesce a realizzare quello che sembra impossibile, testimonia la presenza e l’amore di Dio nel mondo contemporaneo. Il miracolo dell’Amore continua non soltanto a Roma, ma ovunque, tramite le “Figlie spirituali” di Madre Teresa, le Missionarie della Carità.

Questo è il senso più profondo dell’eredità spirituale della Beata Teresa Bojaxhiu di Calcutta, come impegno umano e cristiano.

Beata Madre Teresa, prega per noi e per il mondo intero! Amen.

**1. Ho sentito il battito del tuo cuore**

Ti ho trovato in tanti posti, Signore.

Ho sentito il battito del tuo cuore

nella quiete perfetta dei campi,

nel tabernacolo oscuro di una cattedrale vuota,

nell'unità di cuore e di mente

di un'assemblea di persone che ti amano.

Ti ho trovato nella gioia,

dove ti cerco e spesso ti trovo.

Ma sempre ti trovo nella sofferenza.

La sofferenza è come il rintocco della campana

che chiama la sposa di Dio alla preghiera.

Signore, ti ho trovato nella terribile grandezza

della sofferenza degli altri.

Ti ho visto nella sublime accettazione

e nell'inspiegabile gioia

di coloro la cui vita è tormentata dal dolore.

Ma non sono riuscito a trovarti

nei miei piccoli mali e nei miei banali dispiaceri.

Nella mia fatica ho lasciato passare inutilmente

il dramma della tua passione redentrice;

e la vitalità gioiosa della tua Pasqua è soffocata

dal grigiore della mia autocommiserazione.

Signore io credo. Ma tu aiuta la mia fede.

**2. Apri i nostri occhi**

Apri i nostri occhi, Signore, perché possiamo vedere Te nei nostri fratelli e sorelle.

Apri le nostre orecchie, Signore, perché possiamo udire le invocazioni di chi ha fame, freddo, paura, e di chi è oppresso.

Apri il nostro cuore, Signore, perché impariamo ad amarci gli uni gli altri come Tu ci ami.

Donaci di nuovo il tuo Spirito, Signore, perché diventiamo un cuore solo ed un'anima sola, nel tuo nome.

Amen.

**3. Vuoi le mie mani?**

Signore, vuoi le mie mani per passare questa giornata aiutando i poveri e i malati che ne hanno bisogno? Signore, oggi ti do le mie mani.

Signore, vuoi i miei piedi per passare questa giornata visitando coloro che hanno bisogno di un amico? Signore, oggi ti do i miei piedi.

Signore, vuoi la mia voce per passare questa giornata parlando con quelli che hanno bisogno di parole d'amore? Signore, oggi ti do la mia voce.

Signore, vuoi il mio cuore per passare questa giornata amando ogni uomo solo perché è un uomo?

**Signore, oggi ti do il mio cuore**.